

Lettera a un ragazzo su una scuola normale

Perché l'educazione non è finita

Norma Stramucci

Caro ragazzo, oggi ti voglio parlare di due libri che non sono nel tuo programma. Non siamo a scuola. Stiamo passeggiando, e dunque me lo posso permettere. (Che bello passeggiare con te! Come se tu ne avessi voglia, e io ne avessi il tempo!). Non si tratta di libri che dico a te di leggere, anche se un'occhiata non ti farebbe male. Vorrei però che tu li consigliassi ai tuoi genitori, e ai tuoi insegnanti. Gli autori si chiamano Duccio Demetrio e Franco Frabboni. Il titolo del libro di Demetrio è *L'educazione non è finita* e di quello di Frabboni è *Sognando una scuola normale*. Le Case editrici sono Raffaello Cortina e Sellerio. Tutti e due sono stati pubblicati nel 2009. Sì, hai ragione, i titoli sono proprio fiduciosi nel futuro: se l'educazione non è finita significa che, come si dice nel primo capitolo del libro di Demetrio, si è solamente *smarrita*. Sai che smarrire qualcosa non è la stessa che perderla. Perdere non implica la possibilità del ritrovamento, smarrire sì. E poi, perché sognare una scuola *normale*, come fa Frabboni, se non per realizzare il sogno?

– Io sono educato, prof.? – Eh, caro mio ragazzo! Hai imparato a

investimento senza interessi (p. 46). È un *enigma*, così come la vita di ciascuno di noi (p. 47).

Senti, le tue gambe sono più lunghe e agili delle mie. Sediamoci un attimo, sono sfinita! – Di me anche diceva che la sfinivo, l'anno scorso, si ricorda? – Eccome, se mi ricordo. Mi sfinivi tu, come quest'anno mi sfiniscono Simone, Giorgia, Michael e... E basta! Ma ho capito, e il libro di Demetrio mi ha aiutato in questo, che accettare lo sfinimento fa parte del gioco; che l'enfasi sull'amore educativo è una farsa (p. 57): io e te ora ci vogliamo bene, ma l'amore non è mica una componente obbligatoria del lavoro di un insegnante! E quante cure in famiglia sono alibi alla mancanza di educazione? – Non ho capito, prof. –

Significa che mi sono espressa male, intendo dire che magari stancarsi per lavare panni che non sarebbero da lavare può essere un alibi per tacitare la coscienza di

gnità personale e preparazione, trattato come un questuante, un'anima ingenua e meschina che altro mestiere non è riuscita a trovare» (p. 86).

Ho sorriso di te, e ora sorrido di me, che sempre vado *filosofando* su quanto faccio (p. 99) per tentare di delineare i contorni di un'educazione *indefinita* (p. 91), *inverandola* nell'esistenza (p. 103), mia e tua. No, caro mio ragazzo, l'educazione non è proprio finita: «Perché deve tornare nelle nostre mani» (p. 109); perché è *liberale*, «È autodisciplina che non tollera gli oltraggi del potere» (p. 123); è *personale*, «È autodisciplina che ci rende unici e irriproducibili»

(p. 131); è *interiore*, «È autodisciplina che lascia e cerca tracce invisibili» (p. 139); è *generosa*, «È autodisciplina dei diritti non solo verso se stessi» (p. 145); è *indocile*, «È autodisciplina del dovere di essere indisciplinati» (p. 149). – E l'altro libro professoressa?

la mano di Aristotele vi sono scale che quasi intendono un «sotto». Ebbene, come il pavimento sorregge i due e gli altri 56 tra filosofi e discepoli, idealmente collegando i due pensieri, così Frabboni tenta di unire il cielo e la terra. Però il suo cielo è quello «*del possibile*» (che apre all'universalità infinita delle direzioni educative) mentre la sua terra è «*della contingenza*» (che è rivolta alla concretezza del contesto socio-culturale entro il quale si trovano a vivere le singole stagioni generazionali: l'infanzia, l'adolescenza, l'età giovanile, adulta e anziana)» (p. 26).

Il cielo insomma è come se in Frabboni rappresentasse la scuola *normale*, da realizzare per mezzo di azioni fatte materialmente su questa terra dove stiamo camminando. Questo significa che, come in Raffaello la disarmonia dottrinale tra Platone e Aristotele è superata, e infatti è confutata non tanto dai libri che i due filosofi tengono in mano (il *Timeo* è l'opera in cui Platone specula circa l'origine del mondo occupandosi di natura e di matematica; l'*Ethica* è il libro in cui Aristotele si rivolge a quanto va oltre la natura), quanto dalla volontà della dialettica di conoscere ogni aspetto che riguardi il vivere dell'uomo,

**Hanno collaborato
a questo numero di Chichibò:**

Ennio Abate, che ha insegnato Italiano e Storia a Milano e ora si occupa di didattica disciplinare

Stefano Borgarelli, che insegna Italiano e Storia in un I.T.I. a San Donà di Piave (VE)

Paola Ciarlantini, che insegna Italiano e Storia in un Istituto Professionale a Recanati ed è supervisore di tirocinio alla SSIS di Macerata

Anna De Palma, che ha insegnato Italiano e Latino in un Liceo classico a Milano ed è supervisore della SSIS

Paola Gibertini, che insegna Italiano e Latino in un Liceo scientifico a Modena

Maria Luisa Jori, che ha insegnato Italiano e Storia in un triennio linguistico ed è supervisore di tirocinio alla SSIS di Torino

Paola Liberale, che insegna Italiano e Storia in un I.T.I. a Palermo

Franco Marchese, che insegna Italiano e Latino in un Liceo scientifico a Palermo

Elena Marini, che insegna Italiano e Latino in un Liceo classico a Milano

Laura Parola, che insegna Italiano e Latino in un Liceo classico a Milano

Bruna Passarelli Garzo, che insegna Italiano e Latino in un Liceo classico a Palermo

Barbara Peroni, che insegna Italiano e Latino in un Liceo scientifico di Milano ed è supervisore alla SSIS

Enza Savino, che insegna Italiano e Latino in un Liceo classico a Modena

Norma Stramucci, docente di materie letterarie in un Istituto Professionale, è attualmente impegnata in un dottorato di ricerca in italiano

Stefano Zampieri, che insegna Italiano e Storia nel corso serale di un Istituto tecnico di Mestre (VE)

Emanuele Zinato, che insegna Teoria della letteratura all'Università di Padova

Le immagini della prima pagina e di p. 15, di I. Bilbey, sono tratte da A. McCall Smith, *Le cinque zie perdute di Harriet Bean*, Salani, Milano,